

Buone
Feste

Gennaio 2013
n.62

Periodico di informazione, attualità e cultura di BancaMarche

Primapagina

- » Luciano Goffi:
BancaMarche
per l'efficienza
- » Focus Gestioni
a sostegno
dello sviluppo
- » Il quarto mandato
di Drudi
- » In bici sulla
Linea Gotica
- » Mazzucco,
vi racconto "Limbo"
- » Il mondo fiabesco
di Trubbiani



BancaMarche

La vera storia di Spadolini, ovvero Spadò



Alberto Spadolini anni '40

Le storie nate quasi per caso spingono a conoscerle meglio. Alla mostra "Spadò: l'artista eclettico che incantò l'Europa" allestita alla Mole Vanvitelliana di Ancona, noto l'articolo determinativo che definisce con

BALLERINO, PITTORE, RESTAURATORE, UN GENIO DELLA NOSTRA TERRA

certezza e unicità il personaggio e l'elenco delle arti, "danza, pittura, cinema, musica". Come è possibile che una sola persona riesca a sviluppare quattro discipline che richiedono tanto impegno, sacrificio, dedizione, studio? Leggere la biografia di Alberto Spadolini (Ancona 1907 – Parigi 1972) lascia sorpresi e quasi increduli. Colpiscono la sua vitalità, la spontaneità, l'equilibrio e il rapporto con i suoi familiari che lo sapevano solo pittore e restauratore. Il prediletto di D'Annunzio aveva spiccato il volo in sordina e aveva tenuto per sé successi e doti, condividendo solo all'estero amori e clamore. Il nipote, Marco Travaglini, sei anni dopo la sua morte, trovò in una soffitta di una casa a Fermo, illuminato da un fascio di luce, uno scatolone dal quale emerse un mondo nuovo e a lui ignoto degli anni di inizio Novecento: per mezzo secolo i riflettori europei si erano accesi su Spadò tra cinema, teatri, cabaret, gallerie d'arte... Solo allora, nel 1978, viene scoperto il ruolo da protagonista di Alberto. Spadò nacque nel 1907 ad Ancona, a dodici anni divenne allievo del pittore del Vaticano Giambattista Conti e a diciassette, apprendista scenografo, accanto a De Chirico, Prampolini e Marinetti, al Teatro degli Indipendenti di Roma, conobbe Gabriele D'Annunzio. Nei suoi lavori riportava i luoghi dell'infanzia, le ballerine, i danzatori nudi, le romantiche vie parigine, i personaggi religiosi, gli affetti: le sue opere sono in collezioni private e pubbliche. Nel 1929 tentò la fortuna in Francia, decorando la Villa del Marchese della Conca in Costa Azzurra. Quei tempi non sono tanto lontani da quelli di oggi: senza un lavoro fisso non si poteva restare. Quando per Spadò le strade francesi

sembravano chiuse, D'Annunzio gli diede un inaspettato e significativo aiuto con tre buste: una lettera per il romanziere Maurice Rostand, un'altra per Emilienne D'Alençon e una terza con la considerevole somma di quarantamila lire. All'inizio del 1932, mentre il pittore dipingeva le scenografie in una stanza da ballo a Villefranche sur mer, accadde l'incredibile. «L'Orchestra attaccò le prime note della seconda Rapsodia di Liszt... Spadolini, in pantaloni bianchi e maglietta, si mise a ballare... presto, dal brusio si passò ad un silenzio religioso. Fu un trionfo. All'impresario che voleva immediatamente ingaggiarlo, Alberto rispose divertito: 'Ma non ho mai appreso a ballare!' 'Che importa, voi farete ciò che vorrete, non dovete occuparvi d'altro!' Non aveva né partitura, né costume, così che debuttò vestito d'un lenzuolo. Interpretò una danza antica e tutta la poesia greca si materializzò nella sala in delirio». Il 9 aprile dello stesso anno debuttò





come danzatore all'Eldorado di Nizza, e da lì anche nel Ballet Russe de Monte Carlo in qualità di Premier Danseur e nel Casino de Paris. Difficile non perdersi tra le molteplici sfaccettature di questo "mitologico, mistico e funesto Spadolini". In quegli anni è considerato uno degli



Spadolini con Yvette de Marguerie

uomini più affascinanti d'Europa: al termine di ogni spettacolo arrivano nel suo camerino i fiori di tante ammiratrici. Dalle foto e dai video, il suo fisico scolpito sembra una statua vivente, tanto è perfetto, riprodotto oggi egregiamente e a grandezza reale dallo scultore Massimo Ippoliti. Rivedere Spadò ballerino, con un essenziale costume, trasmette tutto e il contrario di tutto: la sua fisicità esplose in modo selvaggio, primitivo, personale, irripetibile. "Io ballo come sento! Io non ballo mai due volte la stessa danza, pur conservando la stessa coreografia, ascolto l'emozione che mi dà la musica... È la musica che scatena la mia danza. L'orchestra non mi accompagna, suona, e la mia danza ne diventa l'immagine". Regista di se stesso. La sua armonia con il Boléro di Ravel è entrata nella storia della danza. Fece ingelosire Pablo Picasso, Jean Renoir, Walter Chiari; incantò Marlene Dietrich; ebbe una lunga storia d'amore con Yvette Marguerie; cantò con Maurice Chevalier, Mi-

stinguett, Tino Rossi, Charles Trenet; lavorò con Josephine Baker, Suzy Soliodor, Cécile Sorel, Maurice Rostand, Liane Daydé, Paul Colin, Jeans Marais, Edith Piaf, Catherine Hessling, Serge Lifar, Roberto Rossellini; fu ammirato da Jeans Cocteau, Max Jacob, Hitler, Felix Yussupov, Paul Vale-



ry. E tanto è ancora da scoprire. Il libro "Spadò, il danzatore nudo. La vita segreta dell'eccentrico artista" del nipote professor Travaglini, docente e giornalista, è solo l'ultimo degli aggiornamenti. **■**

Le citazioni sono dal libro "Spadò, il danzatore nudo. La vita segreta dell'eccentrico artista Alberto Spadolini" di Marco Travaglini, anno 2012.

